



Pasqua alla Casa del Clero - Giovedì 4 aprile, presso la Casa del Clero «S. Pio X» in Torino, mons. Roberto Repole, Arcivescovo di Torino e Vescovo di Susa, ha presieduto la Messa e si è intrattenuto per un momento di fraternità in occasione della Pasqua con i sacerdoti anziani delle due diocesi che vi risiedono. Un momento di fraternità e preghiera a livello comunitario, ma anche di colloqui personali. Un segno del legame che continua fra il Vescovo e i suoi preti di Torino e Susa anche se non sono più attivi nel ministero. Un legame di vicinanza e di appartenenza alla Chiesa anche da parte dei sacerdoti che hanno voluto consegnare al Vescovo quanto raccolto nella Quaresima di Fraternità. (foto suor Dania)

LA XXXV GIORNATA DEL DIALOGO – IL CONFRONTO A PARTIRE DA UN VERSETTO DI EZECHIELE

Cristiani ed ebrei, contro l'antisemitismo la forza della speranza

«Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?». Sono queste le parole del profeta attorno alle quali ebrei e cristiani di differenti confessioni si sono riuniti lunedì 8 aprile presso il Centro Sociale della Comunità Ebraica per celebrare la XXXV Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra Cristiani ed Ebrei. I relatori, introdotti dal presidente della comunità torinese Disegni, si sono confrontati con il capitolo 37 di Ezechiele e con il suo potente messaggio di speranza, che, nell'attuale contesto, si configura quale «speranza contro ogni antisemitismo».

Come ha ricordato Gadi Luzzatto Voghera, direttore del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, stiamo assistendo a un'allarmante ripresa dell'antisemitismo, in modo particolare a una crescita della sua visibilità, complice il web e le tecnologie digitali. Ciascun ambito della società è senza eccezioni segnato dalla presenza del linguaggio antisemita, il quale, coinvolgendo una rilevante porzione dell'elettorato, manifesta un'evidente utilità politica. Accanto a tali dati preoccupanti (la relazione 2023 sull'antisemitismo in Italia è disponibile online sul sito del Cdec), occorre nondimeno ricordare le buone pratiche che negli anni recenti hanno reso più attente le istituzioni, promuovendo progetti didattici di sensibilizzazione sull'argomento così come attività di dialogo in-



terreligioso.

Il rabbino capo di Torino, Rav Ariel Finzi, ha quindi ricordato la difficile e dolorosa situazione delle comunità ebraiche sconvolte dagli attentati del 7 ottobre, per poi dedicarsi al commento del brano biblico. La pericope di Ezechiele 37,1-14 costituisce indubbiamente un passo enigmatico, entrato a far parte del nostro inconscio collettivo; nella tradizione ebraica è stato letto sia come parabola che come raffigurazione di un evento storico, reale, mentre grazie all'interpretazione di Rashi è possibile coglierlo come annuncio di rinascita che prelude alla riunificazione delle tribù israelitiche e all'instaurazione di un unico regno. L'immagine del profeta che viene a trovarsi in una pianura piena di ossa inaridite assume proporzioni drammaticamente reali nella testimonianza di Rav Toaff, il quale, durante la guerra, viene coinvolto in

una fucilazione collettiva; risvegliandosi miracolosamente illeso e circondato dai cadaveri degli uccisi, fa sua l'esperienza di risurrezione narrata dal profeta. La tradizione cristiana – ha ricordato mons. Repole – ha letto Ez 37 alla luce della risurrezione di Gesù e alla sua promessa di compimento nella risurrezione dell'umanità intera. È solo l'azione di Dio che è in grado di riaccendere la speranza in quei contesti di desolazione e di peccato in cui l'uomo sperimenta il proprio fallimento e la mortificazione della vita. Se infatti cedessimo alle illusioni del mondo della tecnica, attendendoci una risoluzione unicamente umana ai problemi che ci affliggono, dovremmo fare i conti con il fatto che è la tecnica stessa a diventare sovente un'ulteriore fonte di disumanizzazione. L'esempio di Ezechiele è inoltre illuminante anche sotto un altro aspetto: il

profeta viene direttamente coinvolto da Dio nella propria azione rigeneratrice, ricordando a tutti noi che, quando lo Spirito divino ci induce a rialzarci e riprendere il cammino, siamo a nostra volta chiamati a donare vita a chi ci circonda. Momenti come questo costituiscono occasioni preziose per le comunità cristiane ed ebraiche chiamate a riscoprire continuamente la propria amicizia e a non cessare di essere, insieme, una benedizione per il mondo.

Matteo BERGAMASCHI

CON DON RAMELLO

Azione Cattolica esercizi spirituali

«Può una grande promessa sostenere il cammino di una vita?» sarà questa la domanda da cui partiranno gli esercizi spirituali per giovani e adulti organizzati dall'Azione Cattolica di Torino nella casa Pier Giorgio Frassati a Cesana Torinese. Si inizia alle 9.30 di sabato 20 aprile fino al pomeriggio di domenica 21, dopo la Messa alle ore 17 che concluderà la due giorni. La due giorni sarà guidata da don Luca Ramello, assistente diocesano per il Settore Giovani e co-parroco delle parrocchie di San Mauro Torinese. La proposta per tutti, giovani e adulti, aderenti all'Azione Cattolica e non. Iscrizioni obbligatorie entro il 15 Aprile, presso il centro diocesano di AC segreteria@azionecattolica.it; tel. 011.5623285, maggiori info su sito www.azionecattolica-torino.it.

IL 7 APRILE – FESTA DI FAMIGLIA

Sant'Anna 60 anni di chiesa con Repole

Tutta la comunità della parrocchia Sant'Anna, nel quartiere Campidoglio di Torino, domenica 7 aprile si è riunita in festa per la Messa presieduta dall'Arcivescovo mons. Roberto Repole in occasione dei 60 anni dalla consacrazione della chiesa parrocchiale che si affaccia su via Medici.

Al suo arrivo mons. Repole, accompagnato dal parroco mons. Valter Danna, ha visitato una piccola mostra con i disegni della chiesa, progettata dall'architetto Piero Lacchia, e alcune foto della comunità insieme ai parroci che si sono succeduti: don Giovanni Feyles (1946-1977), don Gian Carlo Vacha (1977-2012), don Davide Pavanello (2012-2021) e mons. Danna (dal 2021). Mons. Repole ha sostato anche davanti alla tomba di don Feyles e alle foto dei compianti don Vacha e del diacono Sergio Di Lullo.

Il parroco, nel dare il benvenuto all'Arcivescovo, ha sottolineato come



l'anniversario della chiesa costituisca soprattutto un'occasione per esprimere gratitudine al Signore per i doni ricevuti in 60 anni ed anche uno sprone a coltivare la fraternità mettendo al centro Cristo.

Mons. Repole all'inizio della Messa ha poi evidenziato il personale legame di amicizia con il parroco mons. Danna e con il collaboratore parrocchiale don Mauro Grosso, che presta il suo servizio nella segreteria arcivescovile. Nell'assemblea era presente, con i suoi famigliari, Sandra Ricci ved. Lacchia, 96 anni, moglie dell'architetto che realizzò la chiesa.

Nell'omelia l'Arcivescovo ha invitato l'assemblea, formata dai numerosi gruppi parrocchiali, ad andare alla sorgente per diventare una vera comunità cristiana come quella dei primi discepoli. «E la sorgente», ha detto, «non è costituita dalle attività che si fanno in parrocchia e neanche dal fatto che ci troviamo bene insieme, perché si corre il rischio di diventare una comunità arrocata e rinchiusa». Ed ecco allora l'invito «a mettere al centro la presenza viva di Gesù risorto, che sta in mezzo, ritto, in piedi. Non ci incontriamo, infatti, perché ci troviamo simpatici, perché facciamo delle attività o perché manteniamo delle tradizioni, ci incontriamo perché al centro del nostro legame c'è Lui: Gesù Cristo, che sta in piedi perché è il centro; perché se si toglie Lui, allora diventiamo una comunità come tante altre, di cui questo mondo non ha bisogno».

Mons. Repole ha, infine, esortato «a spalancare le porte»: «mi piace pensare, come ha ricordato il vostro parroco don Valter, che agli inizi in questa chiesa ci fossero soltanto dei nylon e non delle porte: è un invito a spalancare per andare fuori e dire agli altri l'unica cosa che abbiamo da dire: 'per me vivere è Gesù Cristo, non ho nient'altro da offrirti che questo'; 'poi lo faccio attraverso le attività sportive, il doposcuola e accogliendo i più poveri, ma sappi che tutte queste cose io le faccio perché per me vivere è Cristo; senza il suo alito di vita, io sarei morto come tutti gli altri'. Al termine della celebrazione sul sagrato della chiesa si è tenuto un aperitivo con l'Arcivescovo per festeggiare l'anniversario insieme a tutta la comunità in spirito di fraternità.

Stefano DI LULLO